



Letteratura italiana, studi delle donne e studi di genere

Tatiana Crivelli, professoressa ordinaria di letteratura italiana
presso l'Università di Zurigo

“A ogni modo, la primissima frase che vorrei scrivere qui”, affermava Virginia Woolf in quel capolavoro che è *Una stanza tutta per sé*, è che “per chiunque scriva è fatale pensare al proprio sesso; ed è fatale – continuava l’autrice – essere puramente e semplicemente o uomo o donna” (Woolf 1998, p. 415). Quando si scrive, infatti, “one must be woman-manly or man-womanly” (Ivi); è necessario scavalcare i confini dell’appartenenza sessuale. Era il 1929. E dunque: perché a quasi un secolo di distanza, dopo avere gridato con lo strutturalismo che “l’autore è morto”, e in un tempo in cui nell’isciversi a Facebook si hanno a disposizione oltre settanta opzioni per indicare la propria identità di genere, ancora ci interroghiamo sul legame tra la letteratura e il sesso del suo autore?

Almeno per tre motivi, e in primo luogo perché l’autore non è poi così morto come si era creduto. I recenti sviluppi di alcuni campi di studio, in particolare quelli postcoloniali relativi alla subalternità, hanno infatti dimostrato che per interpretare un testo non solo non è ininfluente, ma è addirittura fondamentale rispondere alla domanda ‘chi parla qui?’. Teoriche e pensatrici di straordinario calibro, come ad esempio bell hooks (hooks 1998) e Gayatri Spivak (Spivak 2004), per non citarne che due tra le più influenti, hanno ampiamente messo in luce la rilevanza culturale, politica ed ermenutica della collocazione identitaria (storico-geografica, ideologica, ecc.) del soggetto scrivente, in una parola del suo posizionamento¹. E l’odierna teoria dell’intersezionalità, elaborata dagli studi afroamericani di ambito giuridico e sociologico (Crenshaw 1989), ha sviluppato il potenziale di questa individuazione della figura autoriale, mostrando contro ogni astrazione essenzialista – quelle della narratologia incluse (Camilotti, Crivelli 2017) – tutta l’importanza del definire la complessità incarnata e collocata dei soggetti che producono, o subiscono, un discorso.

Il secondo motivo per cui ci interroghiamo, oggi, sul legame specifico tra scrittura e donne è da leggersi fuori dalle pagine dei libri e dall’accademia, in un rinnovato interesse per la condizione delle donne stesse generatosi da una convergenza storica: tra le prospettive aperte a livello teorico dai *gender studies*, su cui tornerò a breve, e la vivace rivendicazione popolare di diritti civili. Sulla spinta dell’attivismo incanalato da movimenti femministi come *#MeToo* o *Non una di meno*, ma anche a seguito di altre rivendicazioni, come quelle relative alla discriminazione razziale per *Black*

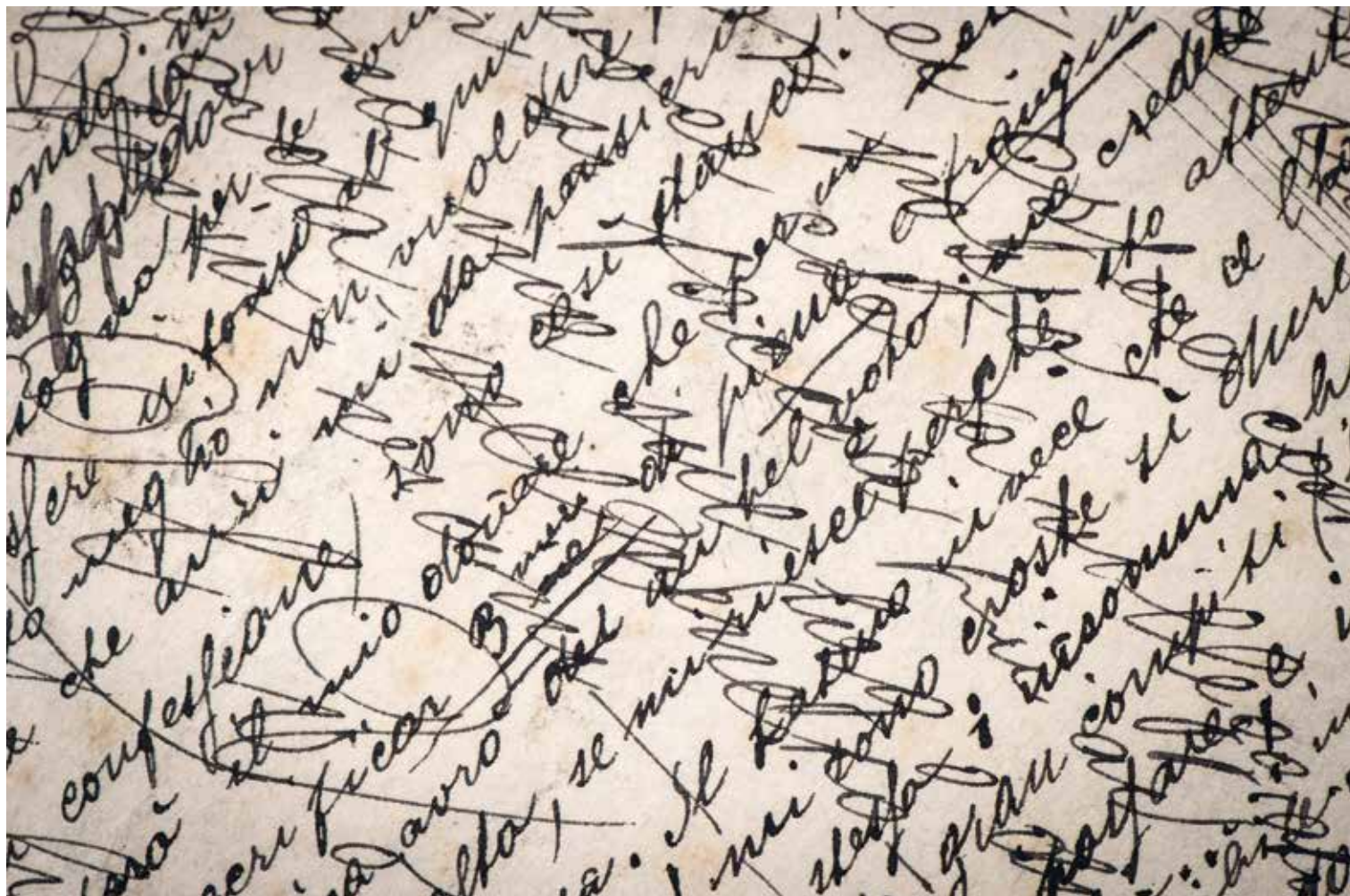
Lives Matters o ambientaliste nei *Fridays for Future*, abbiamo visto nuovamente affollarsi le piazze del mondo occidentale. Il che, oltre che sulla rappresentatività politica dei soggetti subalterni, ci pone necessariamente delle domande anche sulle modalità di rappresentazione che li riguardano: su come siamo usi raccontare i loro corpi, le loro istanze, la loro e nostra storia. Dunque anche sulla letteratura, tra le arti più direttamente coinvolte nella trasmissione di valori. Quando le rivendicazioni connesse alle rappresentazioni dell’Altro cessano di essere astrattamente teoriche e sugli scaffali del supermercato i *baci di panna* sostituiscono i *moretti*, non si può ignorare la portata delle questioni che si celano dietro termini ambigui come ‘cultura della cancellazione’ o ‘appropriazione culturale’. Anche per la scuola diventa urgente riflettere sia sul modo in cui siamo usi descrivere i soggetti (e i generi letterari) marginali, sia sullo spazio che nel canone riserviamo alla loro produzione. Nell’ambito specifico del rapporto tra letteratura e donne si tratta dunque di mettere in discussione, da un lato, le modalità di *rappresentazione* (come si esprime la relazione tra i personaggi femminili e maschili nei testi letterari? come si parla delle autrici nella nostra storia letteraria? ecc.), dall’altro quelle della *rappresentatività* dei soggetti (quanto spazio riserviamo al contributo delle donne nel canone letterario e nei percorsi di apprendimento? esistono generi e temi storicamente praticati dalle donne che abbiamo sottovalutato o ignorato? ecc.). Il che ci porta alla terza ragione per la legittimità – e l’urgenza – di questi e di simili interrogativi, che è nell’aggiornamento teorico e metodologico: una volta inforcati gli occhiali della differenza, la critica ha infatti ormai documentato in modo incontrovertibile che, storicamente, i sessi hanno percorso strade differenti e conosciuto, come recita il titolo di un recente studio sulla scrittura delle donne in Europa (Plebani 2019), “pratiche quotidiane e ambizioni letterarie” distinte.

La scuola, dunque, ha ottimi motivi per interessarsi alla questione e sono lieta che questa rivista abbia pensato di ospitare (così nell’invito ricevuto) “un pezzo che indaghi la letteratura di genere, e dal quale possa soprattutto emergere una riflessione (teorica) sull’esistenza di una specificità della scrittura femminile”. Sia tuttavia dichiarato sin d’ora che – per motivi che si chiariranno nel prosieguo del discorso – il mio contributo non risponderà in modo puntuale alla richiesta,

Nota

¹ La prima definizione di ‘posizionamento’ nasce dalle riflessioni interne al femminismo americano degli anni Ottanta, in particolare con un saggio di Adrienne Rich, dove leggiamo (trad. mia): “Non voglio scrivere qui, ora, quel tipo di frase che inizia con ‘le donne hanno sempre...’ [...] Se abbiamo imparato qualcosa in questi anni di femminismo del tardo Ventesimo secolo è che quel ‘sempre’ oscura tutto quello che veramente abbiamo bisogno di sapere: quando, dove e in quali condizioni quella frase risulta essere vera?” (Rich 1985, p. 214).

[The page contains dense, illegible handwritten text in blue and yellow ink.]



©iStock.com/LiliGraphie

purtuttavia esaminandone importanti aspetti di fondo. Il Titivillus si è insinuato qui nella logica del discorso attraverso il pertugio dell'ambiguità semantica e, per porre rimedio ai guasti del diavoletto degli scribi, dovremo in primo luogo precisare alcuni dei termini ora citati, tra i più utilizzati ma anche tra i più fraintesi nel discorso odierno attorno alla questione delle scritture delle donne: 'letteratura di genere', 'specificità' di genere, e 'scrittura femminile'. In tutti si cela, infatti, un tacito presupposto comune: che la letteratura prodotta dalle donne si muova in un campo specifico e distinto da quello della letteratura *tout court*. Tecnicamente, infatti, con 'letteratura di genere' si indica una narrativa intesa ad attrarre un pubblico settoriale, differenziata, in accezione dispregiativa, dalla narrativa lette-

raria: sono 'letteratura di genere' i romanzi horror, d'appendice, erotici, noir, gialli e – primi in questo arcobaleno – quelli rosa. L'idea di 'specificità della scrittura femminile' presume poi che una diversità cromosomica implichi una diversità stilistica, e apponendo l'aggettivo 'femminile' al sostantivo 'scrittura' si scambia il sesso di chi scrive con i tratti che la società a tale sesso attribuisce, cioè con quella 'femminilità' che Alice Ceresa, un'autrice alla quale il canone scolastico della Svizzera italiana potrebbe felicemente fare spazio, definiva sarcasticamente come la "somma delle qualità che derivano dall'essere grammaticalmente subordinati" (Ceresa 2020, p. 55). Parlare di 'scrittura femminile', del resto, non ha più senso di quanto ne avrebbe il parlare di 'scrittura maschile' per identifica-

re la produzione degli uomini o il pubblico a cui essa è destinata: chi vedrebbe mai l'utilità critica o didattica di una macrocategoria che tenesse insieme tutti gli scrittori uomini, da Guinizzelli a Saviano? Eppure, precisamente questo è il trattamento riservato alle scritture delle donne, le quali, indipendentemente dalle loro caratteristiche individuali (di lingua, stile, genere, ricezione, ecc.), nelle storie letterarie anche più recenti vengono spesso presentate come categoria a se stante².

Detto ciò, e sgombrato il campo dal fondamento essenzialistico per cui esisterebbe una specificità della letteratura legata al sesso di chi scrive, possiamo finalmente venire a parlare di una singolarità di carattere storico-culturale che, questa sì, accomuna le vicende delle scritture delle donne nella cultura europea e, nello specifico, italiana. Ciò che secondo Francesca Serra vale per le lettrici vale, infatti, anche per le autrici: "I libri e le donne hanno cominciato a relazionarsi tardivamente, dentro una struttura di ricezione prefissata e di fatto ostile: perciò si è trattato sempre di un rapporto a dir poco complicato. Ed enormemente ambiguo" (Serra 2011, pp. 7-8). Ciò che giustifica il fatto che ci si interessi alle scritture delle donne (necessariamente plurali) *anche* con uno sguardo d'insieme è dunque una differenza relativa al portato esperienziale delle donne stesse: confinate entro spazi privati ed escluse dall'accesso a un'istruzione regolare, non ammesse agli studi universitari prima della fine dell'Ottocento, a lungo escluse – fatta salva qualche celebre eccezione – anche dall'atto pubblico della stampa, le donne percorrono sentieri autonomi, spesso non ortodossi e quasi sempre irregolari, di apprendimento e scrittura³. Come l'asino cilienico di Giordano Bruno, che bussa alla porta dell'accademia pitagorica, chiedono invano che la loro "sufficienza sia autenticata" (Bruno 2000, p. 744). Tuttavia, le donne hanno sempre scritto e la loro assenza nella nostra storia letteraria non è un vuoto oggettivo, bensì un "ascolto non registrato nella rappresentazione astratta, singolare della storia" e, dunque, "in realtà una presenza rimossa" (Zancan 1998, p. xii).

In che modo, allora, vengono studiate oggi le scritture delle donne? Da un lato, attraverso il recupero, la messa in circolazione e la ricollocazione critica dei loro testi (in edizioni critiche e/o commentate, antologie, storie letterarie, studi di critica letteraria ecc.), dall'altro, tramite l'adozione di nuove prospettive teoriche e di nuove pratiche metodologiche per l'analisi delle loro

opere. Il primo ambito d'azione si iscrive nel contesto dei cosiddetti *Women Studies*, il secondo tra quelli dei *Gender Studies*.

Per il caso italiano possiamo senza dubbio affermare che lo spazio maggiore è stato finora riservato agli studi delle donne, maturati di pari passo con il femminismo e le sue rivendicazioni (cfr. almeno AA.VV. 2003), in un processo in cui, almeno a partire dagli anni Settanta, hanno avuto un ruolo determinante gli studi delle ricercatrici accademiche e le riviste delle donne. Oggi, pertanto, le scrittrici italiane hanno ridisegnato il canone tradizionale (AA.VV. 2007) e sono "una realtà considerevole: a partire da Chiara d'Assisi alle scrittrici della religiosità tra Quattro e Cinquecento, passando poi attraverso le epistolari, le petrarchiste, le arcadi, le scrittrici e giornaliste ottocentesche, per arrivare alle grandi scrittrici del Novecento e alle scrittrici dell'immigrazione in lingua italiana della contemporaneità, la loro presenza costituisce elemento di arricchimento e di interrogazione feconda per la letteratura italiana, non tanto per un criterio meramente aggiuntivo, quanto invece per la qualità del loro contributo alla letteratura italiana" (Fortini 2010).

Più di recente, sulla scia della diffusione degli studi settoriali di lingua inglese, anche in Italia si è poi iniziato a produrre riflessioni teoriche ispirate dalle prospettive aperte dagli studi di genere⁴. Cosa questo significhi non è facilmente riassumibile, dato che il laboratorio teorico degli studi di genere abbraccia diversi settori disciplinari (dalla biologia alla sociologia, dalla legge alla medicina, dalla filosofia all'economia, ecc.) ed è estremamente produttivo e in continua evoluzione. Andrà però almeno sottolineato che, in campo letterario, esso implica che il discorso critico si apra a una dimensione interdisciplinare e decostruttiva, destinata a cogliere la doppia dimensione del *gender* in quanto categoria culturale, che informa di sé i soggetti che producono il testo, e in quanto categoria dell'interpretazione, che permette di intrecciare la riflessione sul testo letterario a quella sugli aspetti extratestuali che con esso si relazionano. Quando si assegni rilevanza semiotica alla categoria del genere emergono del resto chiaramente i limiti di una concezione della letteratura che separa il testo dai corpi, dalle esperienze e dalla storia. Così, la considerazione del *gender*, con la necessità di esplicitare il posizionamento dei soggetti e di rappresentare il più adeguatamente possibile le loro differenze, ha spinto l'analisi del testo letterario verso l'integrazione di altri

Note

2
Per un'analisi dettagliata del fenomeno mi permetto di rinviare al cap. I del mio studio sulle poetesse del Settecento (Crivelli 2014, pp. 14-17).

3
Cfr. *Ivi*, pp. 18-26.

4
Per fare chiarezza in un ambito spesso ridotto a definizioni ricolmente semplicistiche ricorderò almeno che il termine *identità di genere* indica il grado di identificazione di una persona con un genere (se si percepisce uomo, donna, o in modi che esulano da tale binarismo). È detta *espressione di genere*, invece, la conformità ai comportamenti, modi di apparire, ecc., con cui una società definisce le categorie di femminilità, mascolinità o altro. Ognuno_a di noi ha dunque un sesso *biologico* attribuito, si sente donna/uomo/altro (*identità*), viene percepito_a dalla società come donna/uomo/altro (*espressione di ruoli*). E nelle storie individuali questi dati possono, in vari gradi e momenti, essere più o meno coincidenti.

strumentarii, derivanti – per non citare che i maggiori – dai discorsi di egemonia e classe di matrice marxista; dalle riflessioni sull'inconscio, il fantastico, il simbolico e il linguaggio, elaborate dalla psicoanalisi di Freud e di Lacan; dalle considerazioni dei legami tra sessualità e potere (Foucault); dalle nozioni di subalternità e ibridità sviluppatesi in seno agli studi postcoloniali e culturali. “La storia del dibattito sulla categoria di genere e sulla differenza sessuale è perciò anche la storia della progressiva messa a punto di strumenti concettuali in grado di descrivere la posizione e il discorso proprio di un soggetto femminile/femminista” (Demaria 2003, p. 31).

Così distinguiamo ormai tra diverse fasi della teoria di genere: la prima collocabile negli anni tra '60 e '70, in relazione al femminismo cosiddetto “della seconda ondata”, quando la spinta a sottolineare la differenza di genere si connette a una concezione essenzialistica dell'idea di donna, e la differenza uomo/donna è considerata un dato a priori. L'influsso delle teorie psicanalitiche porta poi a includere dimensioni che esulano da quelle biologiche e il discorso sull'inconscio e sul linguaggio apre alla considerazione dell'ordine simbolico (Muraro 1991). Verso la fine degli anni '80 è la volta di un allargamento ad altri soggetti, ai quali danno spazio per primi gli studi postcoloniali: ora non si parla più di donna, al singolare, ma di donne, al plurale; e oltre al genere si introducono nel discorso decostruttivo ulteriori e complesse variabili identitarie (etnia, classe, orientamento sessuale, ecc.). L'opposizione binaria tra i sessi cede dunque il passo alla loro interdipendenza, il sistema fisso delle relazioni di potere si stempera in una rete di interazioni fluide. Punto saldo di queste riflessioni restano i corpi, che tuttavia, a partire almeno dagli anni '90, si scoprono a loro volta come superfici su cui si iscrivono, intersecandosi, significazioni di vario ordine (materiale, simbolico, socioculturale), fino a suscitare un interrogativo di fondo, ovvero se la materialità del corpo, come quella ad esempio dell'idea di razza, non sia *del tutto* costruita (Butler 1996, 2013). Ed è così che la riflessione angloamericana sul *gender*, con i suoi spunti anti-identitari e anti-essenzialistici esemplarmente incarnati dai soggetti *queer*⁵, dà luogo a vivaci dibattiti circa la compatibilità tra le rivendicazioni di un soggetto fluido (LGBTQ+) e quelle del femminismo. In corrispondenza con la terza ondata del femminismo che caratterizza il nuovo millennio, infine, la teoria assume un ruolo determinante e, lavoran-

do attorno a nuove definizioni dei concetti di frontiera, attraversa confini e spazi, adotta pratiche discorsive plurali e ibride, individua nuove soggettività ‘nomadi’ e postumane (Braidotti 1995, 2020). In essa si mescolano generi testuali differenti e si infiltrano le pratiche dell'intertestualità e del citazionismo, entrando in un rapporto a tratti conflittuale con la centralità politica dei corpi che tuttora costituisce un oggetto centrale del pensiero e delle rivendicazioni femministe.

In questo contesto così dinamico è proprio nell'ambito degli studi letterari – dove i temi della rappresentazione e della polisemia del linguaggio costituiscono un elemento chiave – che la teoria *gender* trova una delle sue espressioni predominanti. Attraverso i testi letterari, e alla luce delle suddette aperture, si reinterpretano nozioni fondamentali come quella di autore, di scrittura, di lettura, di testualità, incorporandovi teorie e pratiche della differenza. Il femminile si fa modalità discorsiva, (ri)producibile indipendentemente dall'appartenenza sessuale; si esamina la retorica connessa alle rappresentazioni di genere (studi sulle mascolinità inclusi); si fanno emergere dal testo le assenze e le resistenze, quegli spazi, insomma, in cui anche i soggetti colonizzati trovano modo di rappresentarsi. E il testo letterario, non da ultimo sulla spinta determinata dall'emergente (anche in Italia) cosiddetta letteratura migrante, viene inteso non più come luogo di espressione diretta, bensì come territorio di tensioni, trasformazioni e negoziazioni. Analizzare un testo letterario secondo la prospettiva degli studi di genere significa insomma problematizzarlo, decostruendo le categorie interpretative tradizionalmente date, ad esempio focalizzando l'analisi delle azioni e delle interazioni dei personaggi sul loro rapporto, di assimilazione o opposizione, ai modelli culturali e alle strategie linguistiche egemoniche. È un'operazione che, oltre a rendere interessante il testo – come sempre avviene quando si cerca di rivelare un meccanismo complesso contestualizzandolo in modo dinamico – permette anche di attualizzarlo, di porgli senza imbarazzi le domande che a noi, suoi odierni e fruitori e fruitrici, stanno oggi a cuore, e di farlo dialogare con l'extratesto senza tuttavia ripristinare un rapporto deterministico di causa-effetto tra la biografia e l'opera di chi scrive. L'osservazione si sposta sui plurimi e diversi oggetti, soprattutto su quelli marginali, che abitano il testo o che da questo sono rimossi.

Questo ha, infine, un importante corollario, che sareb-

Nota

5

Un'antologia di teoria *queer* tradotta in italiano si legge ora in AA.VV., 2012.

be meritevole di una trattazione specifica, ma che qui posso solo limitarmi a esplicitare: la prospettiva dei *gender studies* fa implodere ogni discorso gerarchico sul valore delle culture, dei generi letterari, dei canoni, dei testi e dei soggetti che li incarnano. Delegerò dunque l'ultima parola, ancora una volta, a quell'antica contemporanea che è per me Virginia Woolf, e concluderò osservando che: "Nessuna opinione è fin qui stata espressa, potreste obiettare, sui meriti relativi dei due sessi, neppure da un punto di vista letterario. È stato fatto di proposito, perché anche se fosse arrivata l'ora di una simile valutazione [...], non credo che certi doni, fossero della mente o del carattere, si possano pesare come si fa con lo zucchero e il burro, neppure a Cambridge, dove sono tutti così abili a sistemare la gente nelle classi, a mettergli un cappello in testa e delle iniziali dopo il cognome" (Woolf 1998, pp. 416-17).

Bibliografia

- AA.VV., *Dentro/fuori sopra/sotto. Critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, a c. di Maria Serena Sapegno e Alessia Ronchetti, Ravenna, Longo, 2007.
- AA.VV., *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, a c. di Elisa A. G. Arfini e Cristian Lo Iacono, Pisa, ETS, 2012.
- Braidotti, Rosi, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, a c. di Anna Maria Crispino, Roma, Donzelli, 1995.
- Braidotti, Rosi, *Il postumano*, Roma, DeriveApprodi, 2020.
- Bruno, Giordano, *Dialoghi filosofici italiani*, a c. di Michele Ciliberto, Milano, Mondadori, 2000.
- Butler, Judith, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, trad. di Simona Capelli; pref. di Adriana Cavarero, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Butler, Judith, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, trad. di Sergia Adamo, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Camilotti, Silvia; Crivelli Tatiana, *Che razza di letteratura è? Intersezioni di diversità nella letteratura italiana contemporanea*, Ca' Foscari – Digital Publishing, 2017, <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-181-2>.
- Ceresa, Alice, *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile. Postfazione di Jacqueline Risset*, a c. di Tatiana Crivelli, nuova edizione ampliata, Milano, notteteempo, 2020.
- Crenshaw, Kimberle, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in "The University of Chicago Legal Forum", 140, 1989, January, 1st, pp. 139-67.
- Crivelli, Tatiana, *La donzella che nulla teme. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento*, Roma, Iacobelli editore, 2014.
- Demaria, Cristina, *Teorie di genere. Femminismo, critica postcoloniale e semiotica*, Milano, Bompiani, 2003.
- Fortini, Laura, *Critica femminista e critica letteraria in Italia*, in "Italian studies", 65, 2010, Autumn, pp. 178-91.
- hooks, bell, *Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale*, trad. di Maria Nadotti, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Muraro, Luisa, *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori riuniti, 1991.
- Plebani, Tiziana, *Le scritture delle donne in Europa: pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci, 2019.
- Rich, Adrienne, *Notes Toward a Politics of Location*, in *Blood, Bread, and Poetry: Selected Prose, 1979-1985*, New York, W. W. Norton & Company, 1985, pp. 210-31.
- Serra, Francesca, *Le brave ragazze non leggono romanzi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.
- Spivak, Gayatri Chakravorty, *Critica della ragione postcoloniale: verso una storia del presente in dissolvenza*, trad. di Angela D'Ottavio, a c. di Patrizia Calefato, Roma, Meltemi, 2004.
- Woolf, Virginia, *Una stanza tutta per sé [1929]*, trad. di Maria Antonietta Saracino, in *Opere, I: Saggi, prose, racconti*, a c. di Nadia Fusini, Milano, Mondadori, 1998, pp. 297-426.
- Zancan, Marina, *Il doppio itinerario della scrittura: la donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998.